

CONTRATTI 2. PD AGITATO, LETTA TEME «DISASTRI» ■ DI STEFANO CAPPELLINI

Veltroni neutrale nella guerra Cgil-Cisl

■ «Una brutta notizia che può trasformarsi in un disastro», dice Enrico Letta dopo la rottura tra Confindustria e Cgil sulla riforma dei contratti. Un disastro per il paese, intende Letta, ma anche per il Pd investito in pieno dalla frattura tra Cisl-Uil e il sindacato di Guglielmo Epifani: «Se la discrasia di queste ore si trasforma in un dissidio di prospettiva strategica è un guaio grosso. Il Pd non deve prendere le parti di nessuno, ma farsi carico di ascoltare le ragioni di tutti», dice l'ex ministro, che si augura di non vedere giochi di sponda con un pezzo di sindacato a dispetto degli altri.

Ma orientarsi in questo dossier non è semplice per Walter Veltroni. Innanzitutto per una questione di tempi: sul leader del Pd pende già, e non solo per via delle ricostruzioni di Silvio Berlusconi, l'accusa di collateralismo con la Cgil nella soluzione del caso Alitalia. Ogni nuova mossa a sostegno delle ragioni di Epifani può essere interpretata come un altro tassello del teorema. Poi c'è la manifestazione del 25 ottobre: non c'è alcun dubbio che l'Aventino della Cgil sui contratti, che investe una questione centrale per l'opposizione come quella dei salari, è utile a riempire la piazza. Ma riempirla a costo di una rottura con il fronte cislino nel Pd, oltre che di uno strappo con Confindustria, è un prezzo che Veltroni considera troppo alto.

«Per noi l'unità sindacale è un bene in sé», continua a ripetere l'ex sin-

daco di Roma, ieri a letto con la febbre. «Sia noi che i sindacati vogliamo mantenere la necessaria autonomia», conferma il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani. La linea di mediazione che il Pd si accinge ad adottare sarà già oggi al centro della riunione del coordinamento *democrat*, seguita domani da quella della direzione. Lunedì sarà illustrata alla conferenza economica organizzata proprio da Bersani, cui sono state invitate insieme ai rappresentanti di varie organizzazioni di categoria tutte le

parti in causa: dai leader della Triplice sindacale al presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che però ha già fatto sapere di avere altri impegni e sarà sostituita da un altro dirigente di viale dell'Astronomia.

La prudenza nel prendere posizione rispecchia l'orientamento dei pochissimi che hanno letto la bozza di Confindustria rigettata da Epifani. Il coordinatore del governo ombra Enrico Morando spiega che la trattativa va ripresa quanto prima ma anche che «la Cgil ha ragione a criticare il fatto che non si discuta anche di alleggerimento della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente». Giorgio Tonini, membro del coordinamento, non ha remore a definire «inadeguato» il documento di Confindustria rispetto al legame

tra questione salariale e produttività: «La bozza - dice Tonini - è persino troppo timida sul tema della contrat-

tazione aziendale, l'unica che può garantire un aumento delle retribuzioni, oggi ferme anche nelle congiunture positive». Ma, aggiunge Tonini dando un colpo anche al sindacato, «sarebbe grave se il gesto della Cgil anticipasse l'intenzione di depennare dall'agenda del paese la riforma dei contratti. Ma il discorso riguarda anche altri. Non vorrei che qualcuno voglia cavalcare le divergenze sul merito per archiviare una riforma ineludibile per il paese. Qui si balla sul Titanic», sintetizza Tonini. Il quale, preoccupato che tra i passeggeri del Titanic ci sia il suo partito, rilancia la linea neutralista: «Guai a dare l'idea che in questa vicenda noi siamo più amici di questo o di quello». Concetto rafforzato dall'ex sindacalista Cisl Pier Paolo Baretta, oggi deputato democratico: «Sono preoccupato, questa è una situazione che non sarà facile ricomporre. Spero che il Pd non cada nella tentazione di dividersi in un fronte Ds-Cgil e in un altro Margherita-Cisl».

Se anche Veltroni evita di finire in mezzo alla disfida Epifani-Bonanani, resta difficile la scelta di fondo: meglio privilegiare l'obiettivo della riforma, che è di fatto nel programma del Pd, o riscaldare ancora di più l'autunno di lotta e di piazza? Peraltro la conferenza economica di lunedì servirà anche a definire la piattaforma per la manifestazione del 25: salari, welfare, scuola. E dopo «I care» e «yes, we can» stavolta la parola d'ordine veltroniana è tutta italiana: «Così non va». ■

